

Poesie

Autor(en): **Foletti, Emilio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari**

Band (Jahr): **77 (1987)**

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1005246>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Poesie

Presentazione

Emilio Foletti, classe 1921, buralista postale a Massagno dal 1943 fino al pensionamento (1983), ha sempre avuto interessi letterari, purtroppo mortificati dai ferrei orari e regolamenti della regia federale; così e nonostante, ha scritto in rima (neppure lui pretende di essere sempre nelle grazie di Calliope...), in italiano, più spesso in dialetto, persino in castigliano. Spirito curioso, è affascinato dalle lingue (oltre le nazionali, mastica l'inglese, si è letto don Chisciotte in spagnolo, vorrebbe studiare il latino); stimolo, negli anni giovanili, la passione politica, continuatore del compaesano Carlo Martignoni, di cui curò una parziale riedizione della raccolta del 1903 (*Carlo Martignoni, nel cinquantesimo della sua morte*, Gaggini-Svanascini, Mendrisio s.d., però 1953); in anni più recenti, alcuni fogli di carnevale raccolsero altre composizioni o ne furono occasionale motivo.

Ottenuta la piena disponibilità del suo tempo, anche se a prezzo di qualche acciaccio, Foletti ha potuto dar sfogo ai suoi repressi interessi culturali (che, oltre il rimare, comprendono la storia locale, l'uso di pennelli e tavolozza, la distillazione di vinacce ecc.), ampliando le letture (tra i poeti predilige i sommi: Dante e Porta): anche la scrittura si è purificata, raggiungendo un grado degno di più larga attenzione.

I testi qui pubblicati sono fatiche, o meglio «divertissements» di questi ultimi tempi: sfoghi nostalgici (come *Lügán sciura* e *Chernobil*), saggezza popolare (in *Liberi spremimeningi*), poesia civile, se non è troppo, per altre composizioni, in cui dimostra di esser sempre viva (appena le provvide previdenze sociali danno il tempo necessario per garantirne l'ambiente) la lombardissima bosinada*. Si è detto dell'ambiente: la bosinada è scritta per il pubblico di osterie fumose, ha bisogno di ascoltatori attenti e vivaci, non del distratto orecchio di accaniti giocatori di scopa, nasce a strati sovrapposti di idee, risate, persino di dotti riferimenti letterari.

Le due composizioni sulla vicenda del Centro universitario della Svizzera Italiana (CUSI) e sulla nomina del Vescovo di Lugano, sono cresciute così, da discussioni serie e battute scherzose, con la lettura ad amici e conoscenti in un cerchio sempre più largo; presentano spunti e hanno raggiunto una composizione nettamente superiore alle abituali bosinate d'occasione, per matrimoni o riunioni di coetanei e per assemblee di cacciatori.

La tecnica è rigorosa, utilizzando spesso il severo endecasillabo in sestine a rima alternata (come già il Porta in diverse poesie); notevole la perizia con cui viene incastonato l'italiano, il tedesco, persino il latino. Foletti si avvale di un dialetto arcaico, attingendo alla parlata della madre campionese; inoltre è proprio della bosinata forzare un po' il tono (vedi, specialmente nel testo per CUSI, *scarcaia, percanta, scasciga, gnüccch*), senza però mai scadere nel gergo volgare.

Per finire meritano una sottolineatura alcune immagini felici (qui la bosinata assurge a dignità artistica), come nella composizione per la nomina vescovile la conclusione della prima parte («*L'eva invece na gata strafamada...*») e il quadretto chapliniano del Papa che prepara i viaggi sul mappamondo. Alberto Lepori

* Per il GARZANTI, *bosinata* (o *bosinada*) è poesia satirica cronachistica, in dialetto milanese, recitata o cantata dai bosini, probabilmente corrispondente a *buccinata*, da *buccinare* (cioè suonare la *buccina*, e per estensione divulgare, propalare); mentre *bosino* è il cantastorie tipico dell'Alto Milanese, per estensione chi viene dalla campagna, uomo rozzo, ignorante. Più compiutamente il Cherubini nel suo Vocabolario milanese-italiano (1.140) annotava: «*Bosìn*. Mezzadro, contadino dell'Alto Milanese. Noi diciamo anche *Sul Bosìn* per indicare In su quel di Saronno, di Varese, ecc. – *Bosìn*. Così chiamansi fra noi quegli uomini che vanno per la città cantando o recitando quelle composizioni che sono dette *Bosinad*. V. – Anche ai nostri poeti scrivendo in linguaggio vernacolo è piaciuto di assumere il titolo di *Bosìn*. – *Bosinàda*. Composizione in versi vernacoli milanesi, la quale per lo più viene gridata e recitata per città dai così detti *Bosìn*. È grandissimo il numero di queste *Bosinad*; nell'Ambrosiana n'esiste una decina di volumetti e più. La maggior parte sono scritte male; ma non pertanto s'hanno il pregio così di diffondere la buona morale tra 'l popolo, come di far vivo ritratto delle mutazioni che d'età in età va sopportando il dialetto, e di conservare memoria delle costumanze e degli aneddoti del paese ... Il nostro popolo però suol chiamare *Bosinad* anche ogni altra scrittura in dialetto milanese e specialmente ogni poesia vernacola; ma dai bei versi del Balestrieri e del Tanzi, dalle inimitabili poesie del Maggi e del Porta, e da quelle bellissime del Grossi e del Raiberti a questa specie di vere *Bosinad* e vi corre quella diversità che ognun vede.» Estensioni di significato si possono d'altronde cogliere anche nei dialetti ticinesi, da 'poesia dialettale di circostanza' a 'poesia dialettale satirica' e anche a 'barzelletta' e 'scherzo di cattivo gusto', v. VSI 2. 816.

A una definizione del genere si dedica Cesare Repposi in «Bibliografia delle Bosinate in dialetto milanese (1650–1848)», *Mondo popolare in Lombardia*, Vol. 13, II, *Milano e il suo territorio*, Silvana Editoriale, 1985, pag. 167–245, che a sua volta, respingendo la proposta di una derivazione di *bosinada* da BUCCINARE, propende, come già VSI 2.816, per quella formulata da Salvioni e ripresa recentemente da D. Isella che vede in *bosinada* un derivato da *bosìn*, diminutivo di mil. *Bös* per *Ambrós* 'Ambrogio', nome del Santo, vescovo e patrono della sua diocesi, venuto ad indicare gli abitanti dell'alto Varesotto (per la bibl., v. VSI l.c.).

Lügán sciura

*Dal piazzál dala staziòn
guardand vèrs ul Cassará
a sa ved tre costrüziòn
che i dá pròpi da pensá.*

*Pararess che n dal domila
cumè i fung a cressará
i cá arent, a fila a fila,
e metròpoli sará.*

*Da sta part ga fa pandán
ul rimedi par i maa,
l'ann fai grand par un dumán,
ul bugnón da l'uspedaa.*

*S'è sbassaa fin i muntagn
a cunfrunt di casermón!
Mi ma par che l'è n gran dagn
a sbalá i prupurzión.*

*Banch, ciment, ferái, vedrád,
cuss'è mai restaa da bèll?
Ul Parch Ciani, tre cuntrád,
Piazza Granda e la Castèll.*

Ah! Lügán! Lügán! Lügán!

*Una vòlta sevat bèla,
sciura, forse, set adèss.*

*Ula tua bona stèla
la lüsiss, ma l'è piü stèss!*

*Ma sumeat quii dònna da vista,
cargaa d'òr e da giuieì:
pür da sempriu vess in pista
vend ul'ánima pai ghèi.*

25. 4. 1984

«Vedi na faccia smunta, aiütt, a l'è l Franscín»¹

Stanòcc, forsi par via da la scena,
u fai fadiga... stantava ndurmentám...
Ma pena ciapaa sögn – apen' apena –
sum sprefundaa n d'un incub da danám...
Senteva tücc i gabul dal Cantón
pesá sura da mí cumè n matón...

Vòltas e pirlas, runfava cumè n bròcch
bürlava giò n d'un pozz – ma senza fund –
quand senti na vus bassa, squás da ciocch
che pareva vigní da lá... da l'altru mund...
e la chiamava: «Carlín... Carlín... Carlín!...²»
vedi na faccia smunta..., aiütt,... a l'è l Franscín!

Mí tütt strimii, ga disi: «Se ch'a gh'è?»
la vus burbòta ròca impastizzada:
«scüsa» – la fa – «stu CUSI, cusa l'è?»
Sa l'è ancamò sta stòria sta bügada?»
Cercava da spiegágh, a stimm e stemia,
che l CUSI l'è, a pö prèss, la sua Cademia...

Ma lü l scarcaia, al sa s'ciariss la vus
e l ma fa sta percanta, sta leziòn:
«Gh'et da savé, savé, cara l me tus,
che i m'a ciamaa PA' DA L'EDÜCAZIÓN,
ma in quantu a la cültüra i nòst vilán
i è sempriu restaa ndrè da cinquant'ann.

La pèll ma sum töi giò par fagh dal ben,
par fagh capí che i temp i eva marú...
Prim da partí vöreva lassá l segn
parchè i pudess, in prèssa, tirass sü.
Ma inlura, Nin, ul'Accademia mia,
quattr'è quattr'òtt, i l'ann metüda via...

I ann scascigaa i ragnigh föra dal ventru,
i gh'ann la máchina, la tele, ul frigo, un franch
ma pö se ta vörat guardágh dentru,
in quant a livèll mediu, vedat gnanch
un bris che n bris da lüs! Dòpu tant'agn
i è restaa gnücc, ma gnücc cumè l Pián d'Agn!

¹ Pubblicata sul «Giornale del Popolo» prima della votazione sul Centro Universitario della Svizzera italiana.

² Il Prof. Carlo Speziali, allora Direttore del Dipartimento della pubblica educazione.

*Che cünta i è i pilatt, Carlín, i drizzz...
Chí cünta la scarsèla, la gügiada!
Pütòst che fá quaicòss che dá indirizz
a salta fò la sòlita menada...
e sempriu, sempriu, in barba dala scienza
sarann cuntent da pèrd la diligenza...»*

*Sum dissedaa... muiaa cumè n pulín...
furtüna l'eva n sögn... pòru Franscín...
Stavòlta?... tira, cur, messeda e mòla
vöt dí che la spunta ul aucatt, ul Bola³?*

12. 4. 1986

Spiziee

Chernobil (Energia atomica)

*Pizzi la radio... e i dis che a Cernibil
– nutizia seria tant da paré còmica –
è sücedüü n quaicòss da gròss... teribil...
è saltaa in aria una centrál atòmica
e l vent l'a purtaa n gir vari velén...
Alegri – cari gent – ndem méi che ben!*

*Al pòst da la rusada, la prüina,
vegn giò dal cel, sura la madre tèra,
i radiazión, i scòri in pulvurina...
A paragón da pèsta, fam e guèra
ul LIBERA NOS DOMINE l'è piü assee
par scungüürá sta vaca d'un mistee...*

*Gh'è stai la colza, ul vin sufisticaa,
mila disastri (e vöi nanca cüntái)
che insema al gran svilüpp a i è riva...
Al saress méi che sa ga n daga n tai
parchè l'è infín tütt quest ul bel prugrèss:
prim sa ingrassava a mèrda... a stronzio adèss!*

Murál:

*Tegnemas ben in ment ula leziòn
– sempriu – par tücc i pròssim vutaziòn.*

13. 5. 1986

³ L'avv. Augusto Bolla, uno dei promotori del referendum contro il CUSI.

Liberi spremimeningi

*I libar pensaduu i pò pensá
tütt quel che i vö e anca ul sò cuntrari,
però se i pensa anch da cancelá
i crucifiss che l pòpul al gh'a cari⁴
i disa n puu: ula demucrazía
par lur l'è mòrta e metüda via?*

*A i è trii gatt e cumè müi i è fiss:
la libertá par lur, ma mia pai altri,
e i cred da sguratá cumpagn di ciss
pensandu da pensá che lur i è scaltri...
Paress che al Ghiggia⁵ e ai sò fredéi
cul tròpp pensá ghe s'è secaa i scervoéi!*

*Scancelá i simbul? Ma ch'i naga lá!
Cancelá i cunvinziòn cumè i fará?
Pensanduu libar, sa sá, natüralment
garantiss mia che i sia inteligent!*

25.5.1986

La nòmina dal vescuv (1ª part)

*Da quand che Munsciúr Togni s'è ritiraa,
par via ch'a l'è sempru malingamba
(e mò giá squasi un ann a l'è passaa)
a s'è furmaa na sitiüaziòn istramba:
ul sücessúr l'ann mò da numiná
e al Togn ga toca, par fôrza, guverná.*

*Sa pò capí che la quistiòn l'è spessa
parchè i è pòch i sacerdoti nustrán,
che pür s'i pò cuntinüá a dí messa
fina ch'i scampa, i è quasi tücc anzián.
In giunta risibiatt, tra lur, assee...
ta pò capí che razza d'un vespee...*

*Cureva giá di vus, grazie a Gazèta,
giurnál da punta e da tradiziòn,
sü Biff, Curecch e Vitalín in vèta...
Ma par che tütt sia nai in dal balón
parchè a Roma i a sentii dal büi
che, cumè l CUSI, l'è n altru catabüi.*

⁴ Si riferisce al tentativo di togliere il crocifisso dalle aule di una scuola.

⁵ Il dott. F. Ghiggia presidente dell'Associazione dei Liberi pensatori.

*«Ga vö n consült! «al dis don Bonanòmi⁶,
«Bögna invidá di gent da tèsta e cò,
che cugnossa l paés e faga i nomi
da persunagg adatt... s'a ga n'è am mò,
parchè par manegiá l cantón Tesín
sa pò numiná n Togn, ma mia un tugin!»*

*Fai tücc i nvid, físsaa la data e l'ura,
par discreziòn e mia fass becá,
la sala da riünión – alla bonura! –
sará l pulee vecc, dadré di cá
sü n dal Burghett – canònich da Lügán,
un sit sicúr, discrét e fò da man.*

*Riva par prim l'Amerio⁷ prufessúr
cul «Iota unum» ben strecc tacaa sott sèla
(e l gh'a resón: l'è l'ültim sò lavúr,
la quintessenza da la murál nuvèla).
Ul Còtt⁸, persona drita, al s'è scüsa
e l manda l Melchiurett⁹ par delegaa.*

*Disocüpa l Speziali¹⁰ a l'è cuntent
a dá na man per scerní fò la rota,
l'è cugnussüü par vess un om prudent,
franch liberál da quii da la còta,
amís di sant e amís di framassón
al pò dá l parér giüst par l'eleziòn.*

*Rapresentant da la sinistra estrema
riva l Calist¹¹ che a fai la permanente
a la sò barba. Sumearess che l rema
a mirá n alt cumè un pretendente...
un pretendent che cred pudé vess quell
che fará l quart cul Nest¹², ul Pep¹³ e l Rafaèll¹⁴.*

*Pòch ball... cumincia la fase decisiva...
ma nissün fiada... i è tücc preocüpa...
l'aria pesanta, scüra, negatíva...
«Ga set? Pica tri culp!»... e sufegada
respund la vus dal Calanchín¹⁵ cundám...
che la vegn giò da la löbbia di salám...*

⁶ Mons. Giuseppe Bonanomi, cancelliere vescovile.

⁷ Prof. Romano Amerio, emerito latinista.

⁸ Avv. Flavio Cotti, cons. naz., presidente cantonale del PPD (ora cons. fed.).

⁹ Mo. Carlo Melchiorretto, segretario cantonale PPD.

¹⁰ Prof. Carlo Speziali, già cons. naz. e cons. di stato.

¹¹ Padre Callisto Caldelari, cappuccino.

¹² Mons. Ernesto Togni, vescovo dimissionario di Lugano.

¹³ Mons. Giuseppe Martinoli, emerito vescovo di Lugano.

¹⁴ Mons. Raffaele Forni, emerito arcivescovo e nunzio apostolico.

¹⁵ Il fu Clemente (*Mentín*) Calanchini, sacrista di San Lorenzo di Lugano.

*«Pin, pin, cavalín
gh'a tri pè ul tavulín...
Gniff, Gnecch, Gningnán
qual'è l vescu da Lügán?...
Pan pöss, pan fresch
da sicúr al sará quest...
E se creduv mia a mí
ciamee l Nòbil¹⁶ ch'a l'è chí...»*

*(E chi nol sá, il sappia: ul Calanchín
l'eva l secrista dala catedral
che cugnusseva i secrét, grand e pinín,
da tüta la bürlanda clericál...
Mentre l don Nòbil, andand inanz e n dré,
al cuadiüvava cul tram da Tesseré).*

*Intant che la vos parla – a n bòtt – na sgatiada,
na trüscia, n pandemòni...» L'è l Cifèll!»
L'eva invece na gata strafamada
che l'a ciapaa n pñvionunín nuvèll.
Sbòta don Bonanòmi: «Òrcu sciampín!
Ul Paraclét l'è nai ammò a Pechín!...»*

Aprile/Maggio 1986

La nòmina dal vescu (2^a part)

*Par via da Cernobil¹⁷, ul Paraclét,
a riparass di radiazión nuclv,
al s'era casciaa dent in d'un buschett
da sicumur (che i è di figh tardv)
ma l gh'eva ben in tèsta la quistión:
quela dal vescu par ul nòst cantón.*

*L tö sü la cursa – e zacch! – dent par l'uregia
dal cardinal Ratzing¹⁸, cap da l'Ufizi San,
che l cur dal Papa e l dis: «L'è ròba vegia,
Sant Pá, la stòria dal vescu da Lügán;
böгна taiá cürt parchè na businada
la tira in gir... la mett i strasc in strada!...
Cress ul lavúr e mi ga rivi mia
a güzá i lapis da l'urtudussía...»*

¹⁶ Il fu Don Vittorino Nobile, coadiutore dell'arciprete di Lugano ma residente a Tesse-
rete.

¹⁷ Città dell'Ucraina famosa per lo scoppio della centrale atomica (aprile 1986).

¹⁸ Card. Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (già
S. Uffizio).

*Ul Papa, in quel mument, cunt l'astrulaggi
e l mapamund sott man, al calculava
i distanzi e l nümar fai di viaggi
e quanti, ammò in quest'ann, ga n stava...
parchè stu omm in Cüria al stanta vïv
cul sò caratar e n döss ul argent vïv.*

*«Was ist denn los?», respund Hans-Paul¹⁹, auf Dütsch,
«Sti svizzeròtt talián, franch, tudescòri
sa pò pò mia cuntentái pò tücc!
Mi disaress, par mett a pòst i òri,
da numiná n pulacch, che vemm sül neütrál,
ma su mia ben duva ndá a catál!»*

*«Ma vegn in ment», al fa ul cardinál,
«che n di sò temp a gh'è passaa la trüpa
ai urdin da Suvaròff²⁰, gran generál...
Chissá, guardá n di cart, e a scurá la süpa,
se un quái pulacch, tra i rüssi, in Leventina
l'abbia lassaa n ricòrd... o na spusina?...»*

*A passa l'urdin a tütt i minutanti
«da dass da fá... da trá l'Archivi in l'aria...»
... Dòpu quái dí a salta fò che alquanti
nòbil dal Vörvödaa da Breslavia²¹
s'eran fermaa, par mangiá e dörmí,
na nòcc a... Bòdi !... «Sicher?» ... «Pròpi inscí!»*

*I spülciá i nom; i è: Boleslaw, Miesko,
Stzakets, Kazmir, Ladislaw, Jaghèll
Dumoriez, Kellermann, Wisniovezko...
«Gh'è nient da fá! Nè var nè quest nè quell...»
Squas i è delüs e i güma... ma ga mett ul becch
ul Paraclét... «Ta lí! Ta lí!... KUREK²²»*

*«Dèss semm a pòst! Adèss a cercuf piü!»
– scatta Ratzing – e l cur da Santità
a dagh ula nutizia e (senza penságh sü)
al ga pruponn, in paga, anca fagh pagá,
DOMINUS PROVIDEBIT, un bel cincón
a tütt i impustúr dal mal Cantón!*

14./15. 6. 1986 – 15. 7. 1986

¹⁹ S.S. Papa Giovanni-Paolo II.

²⁰ Gen. Aleksandr Vasilievic Suvaroff (1729–1800), principe russo, che, nell'autunno-inverno del 1799, attraversò il Ticino con la sua armata di 24 000 uomini.

²¹ Breslavia (in polacco Wroclaw), città capoluogo.

²² Ovvero Corecco (nome di famiglia del nuovo vescovo di Lugano, Eugenio).

Résumé. Emilio Foletti, né en 1921 et buraliste postal à Massagno s'est toujours intéressé à la littérature. Il a écrit des poésies en italien, en castillan, mais surtout en patois tessinois.

Depuis peu il est à la retraite et il peut s'adonner pleinement à sa passion d'écrire. Les textes publiés ici représentent ses «divertissements» des derniers mois. Il se sert de la forme lombarde de la poésie populaire et satirique, la «bosinada» pour présenter des sujets d'actualité tels que la nomination de l'évêque de Lugano ou les discussions autour du centre universitaire de la Suisse italophone.

Comptes rendus

Le Pays où les vaches sont reines. Publ. sous la direction de YVONNE PREISWERK et BERNARD CRETZAZ, photographies JEAN-MARC BINER. Itinéraires Amoudruz III, collection Mémoire vivante, Musée d'ethnographie de Genève. Sierre, Monographic, 1986. 496 p.

Ce livre a été pensé comme un «Manuel d'anti-folklore» par ses éditeurs. Comment ne pas tomber dans le «snobisme néorural» où dans le folklorisme en s'intéressant à une race en déclin dans une agriculture de montagne elle-même en régression? S'il vaut la peine de recueillir, étudier et faire connaître les pratiques sociales en voie de disparition pour en saisir la richesse, ce n'est pas le propos de cet ouvrage. En effet, le pays où «Les vaches sont reines» est plutôt un regard jeté différemment sur les combats de reines tels qu'ils ont cours en Valais et en Vallée d'Aoste.

Les ethnologues ne sont pas les seuls à lire la réalité et à avoir la parole. Le livre rassemble les contributions de spécialistes: zoologues, ethnologues, généticiens, agronomes, sociologues et linguistes. Mais ceux-ci y côtoient ceux-là même qui font l'objet du livre, les éleveurs, le vétérinaire, le conseiller zootechnicien, le politicien. Ainsi le pays où les vaches sont reines apparaît comme un miroir, un instrument de réflexion, qui alimente le débat en rassemblant un grand nombre de points de vues différents.

L'animal et l'homme. Si la vache de la race Hérens, bien connue à cause de son caractère batailleur, occupe la plus grande place, elle n'est pas observée pour elle-même, mais bien pour le rapport que l'homme entretient avec elle et les pratiques sociales qui en découlent. Ainsi nous entrons dans l'intimité des étables et de la relation entre l'éleveur et ses vaches. La médecine populaire, les pratiques liées à la reproduction et à la sélection des vaches, la division du travail entre l'homme et la femme, les dénominations et leur symbolique sont analysés.

Au printemps intervient le «mélange», première confrontation des vaches à la sortie des étables, puis ce sont les montées à l'alpage et les matches régionaux suivis de la finale cantonale. A toutes ces étapes correspondent des étapes dans le social, occasions de réunions, de discussions et de confrontations entre les hommes. Nous passons de l'univers du quotidien à celui de la fête. Si les matches organisés en plaine doivent avoir «un caractère folklorique» et attirent bon nombre de touristes, il ne s'agit pas de manifestations nostalgiques mais au contraire de moments fortement marqués par la confrontation du système traditionnel avec la réalité moderne. Tous ces aspects font l'objet d'une étude de terrain très fouillée et d'une description étendue et passionnante.

Si les nombreuses contributions de ce livre se recoupent quelque peu, l'unité de l'ensemble se réalise autour de la question clé: *Le lait où la corne?* Aujourd'hui bon nombre d'éleveurs ne le sont plus à plein temps. Nous ne sommes plus dans le système traditionnel d'autosubsistance mais dans une agriculture de montagne marginale par rapport à l'agriculture suisse, surproductive et coûteuse. Pour les agriculteurs-éleveurs à plein temps, il faut «s'en sortir», c'est-à-dire produire suffisamment. Cette exigence ne se laisse plus toujours concilier avec l'élevage de reines capables de l'emporter dans le combat. En effet, les «amateurs» et